

**Antonio Bresciani**

*Dei costumi dell'isola di Sardegna*

**Napoli, 1850.**

**Ristampa: Nuoro, 2001**

[...] nelle valli e ne' piani sono viti, gelsi, ulivi e agrumi, che vestono riccamente l'Isola insino a Sassari, e per ponente da Bosa insino ad Alghero. Chi pratica il paese non gli intraviene di dubitarne, e chi chiama la Sardegna terra malvagia, o non la vide mai, o non vide oltre agli aridi sassi delle costiere della Nurra, di Figari, o di Tavolara.

Né egli ci si conviene tenere soltanto all'ubertà dell'Isola, ch'ell'ha mille altri doni, grazie e dovizie di cielo, di mare e di terra da soprastare a molte altre isole del Mediterraneo, e non esser da meno d'alcuna. Imperocché se ci volgiamo al mare, egli è forse il più pescoso d'ogn'altro, e lungo le sue marine vengono i legni pescherecci dalle riviere di Genova, di Napoli e di Sicilia alla pesca delle sardelle, e ne imbottano e insalano sì largamente da rifornirne Italia, Svizzera e Germania. Egli è bello il vedere alla stagion della pesca formicolare il mar di ponente di mille ragioni di legnetti leggeri, di feluche, di tartane, di gonde, di paranzelle, di gusci, di sandoli e di battelli, e porsì entro mare in parata, e schierarsi, e volteggiare, e trascorrere velocissimi con loro velette latine, e terzarole, e mezze quadre. Altri si mettono a cerchio e gittano a largo spazio la sciabica, che manda i piombini a fondo e i sugheri a galla, formando come un'ampia muraglia in mare. Altri gittano le sagine, altri i gangani, altri le ipoche fonde e rezze, e nasse, e buccine, e ragne lunghissime, da incogliere in sì stretto assedio eziandio i più minuti pesciolini.

Alla stagione dei coralli, eccoti Napoletani e Genovesi pigliar mare, che a vederli dal porto e dagli spaldi d'Alghero paiono un grande naviglio che surga in sull'ancore all'ossidione della città e del golfo. I corallieri fanno di lunghe schiere di legni, e con loro graffi, cesoie, torte, reti e argomenti staccano nei bassi fondi e lungo gli scogli le coralline; ed avvi arboscelli di vaghissime ramificazioni e scherzi d'intrecciamenti, di nocchi, di cannutiglie lucidissime, le quali in altre più sottili partendosi, e queste in altri fuscellini torti e geniculati e lisci tuttavia producendosi, danno alla pianta del corallo l'aria e la vista d'un alberetto chiomato di foglioline variotinte. Essendoché evvi coralli bianchi, grigi, morati, ma il più rossi; e il rosso altro è chiuso e volge al vermiglione; altro aperto e d'un allegro cinabro; altro si ombreggia d'amatista; e quando è carnicino acceso, e quando l'incarnazione sfuma in un pallido cangiante. Secondo i diversi colori sono i prezzi, e le forme, e le fazioni. I coralli fiammanti e grossi li brillantano a faccette, a punte, a tavole e a bozze, e ne ingemmano frontaletti, diademi e spilloni da

capo. Ne fanno collane, smaniglie, braccialetti, e pendagli, e vezzi da petto e da cintura. I meno accesi foggiano in bacche e granelli più o men grossi per le nostre foresi; e i turchi gli avvolgono a molti giri ai turbanti, e loro donne se ne adornano assai e ne son vaghe.

*(pagg. 120-121)*